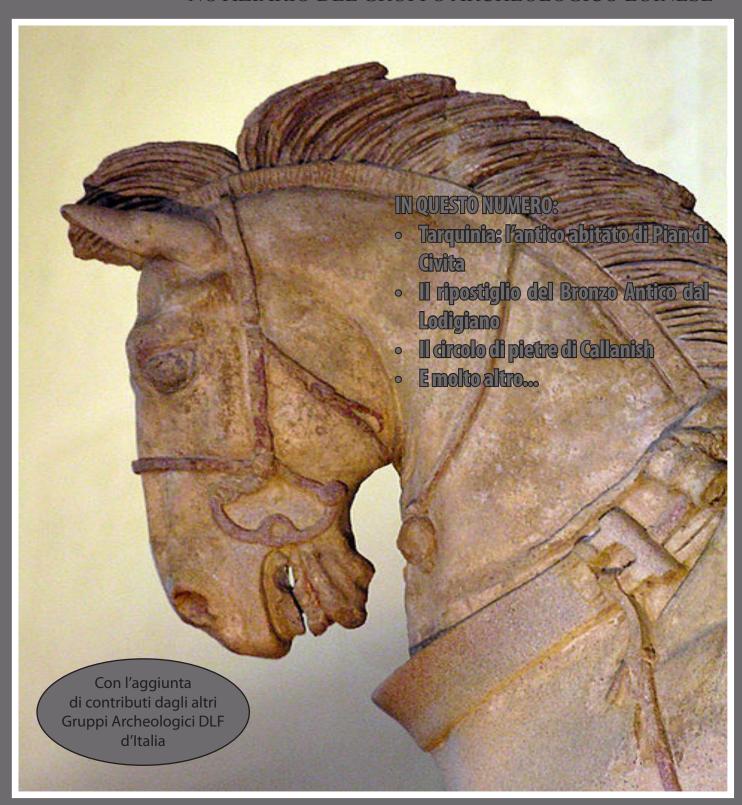
# ARCHEOLOGANDO

#### NOTIZIARIO DEL GRUPPO ARCHEOLOGICO LUINESE



## **SOMMARIO**

## **EDITORIALE**

2 Editoriale

Articoli

- 3 Speciale: Cena di Natale
- 4 Tarquinia: l'antico abitato di Pian di Civita
- 5 Dal Magazzeno Storico Verbanense: Pino Tronzano e Bassano
- 7 L'importanza delle analisi XRF per il riconoscimento di asce false nel ripostiglio del Bronzo Antico dal lodigiano
- 10 Le collaborazioni archeologiche del G.A.L.: Mozia 2011
- 11 Archeoastronomia e dintorni: il circolo di pietre di Callanish
- 13 La necropoli di S. Ambrogio *Rubriche*
- 14 Calendario mostre
- 14 La biblioteca
- 14 Appuntamenti
- 15 Gruppo Archeologico DLF Gallarate
- 16 Gruppo Archeologico DLF Lodi
- 17 Gruppo Archeologico DLF Roma

In copertina: I Cavalli Alati, Tarquinia (VT), Museo Archeologico Nazionale. Altorilievo fittile dal tempio "Ara della Regina" di Tarquinia.

#### Responsabili di redazione:

Fabio Luciano Cocomazzi (kokos.74@libero.it) Stefano Torretta (stefano75.t@libero.it)

#### Hanno contribuito al presente numero:

- Fabio Luciano Cocomazzi
- Stefano Torretta
- Noemi Rotondi
- Roberto Ferranti
- Gruppo Archeologico DLF Gallarate
- Gruppo Archeologico DLF Lodi
- Gruppo Archeologico DLF Roma

#### Progetto grafico:

Stefano Torretta

#### Gruppo Archeologico Luinese

Via Cervinia 47/b 21016 Luino (Va) Quota associativa: € 27,90 (ordinario)

€ 27,90 (ordinario)da € 50 (sostenitore)

Info: 338 4281065

Sito web: www.archeoluino.it e-mail: informazioni@archeoluino.it

Chi volesse collaborare alla redazione del notiziario anche solo consegnando articoli da pubblicare prenda contatto con Fabio Luciano Cocomazzi (338 4281065) o scriva ai recapiti dell'associazione.

## "Oltre il ponte del passato"

Avrete sicuramente già fatto caso ad una delle novità del nostro notiziario, il restyling d'impaginazione è frutto dell'ingegno del nostro instancabile Stefano Torretta.

E' parso opportuno dare una nuova veste grafica al notiziario, che da foglio informativo del Luinese offre oggi spazio per tutti i gruppi DLF che invieranno le proprie informative. Nelle prime pagine troverete articoli e recensioni nonché le consuete rubriche su libri, mostre, ricette e appuntamenti, sfogliando oltre le pagine dedicate ai gruppi con le attività previste e editoriali propri.

Anche in questo numero l'offerta multidisciplinare degli articoli non mancherà di soddisfare l'appetito dei lettori più curiosi e attenti, tra questi segnalo l'articolo di Leopoldo Giampaolo, datato ma ancora assai utile ai fini della ricerca storica locale, rintracciato tra le pagine del sito www.verbanensia.org del sodalizio Magazzeno Storico Verbanese con cui il G.A.L. collabora da tempo.

L'uscita, poi, di questo numero nel mese di Marzo si abbraccia all'evento annuale del XV Meeting dei Gruppi Archeologici DLF d'Italia, che si terrà a Pozzuoli, da venerdì 23 a domenica 25; anche quest'appuntamento si propone in una nuova veste sotto forma di tutorial che permetterà di conoscere monumenti importanti come il Castello Aragonese, il Museo Archeologico dei Campi Flegrei e della Piscina Mirabilis o la Grotta della Sibilla presso il Lago d'Averno, reso famoso dal poema Virgiliano, ma anche di prendere contatto con l'offerta turistica locale di alloggio, ristorazione entrando in contatto con i prodotti tipici locali.

Un altro passo oltre il ponte della strada finora percorsa è dato dall'affiancamento dei nostri volontari all'attività di scavo, sotto la direzione della prof.ssa Giovanna Bagnasco Gianni titolare della cattedra di Etruscologia dell'Università di Milano, dell'abitato dell'antica capitale Etrusca di Tarquinia; gli spunti storici che avrete modo di leggere in queste pagine offrono un primo approccio per la conoscenza dell'area per quanti vorranno partecipare.

In quest'ottica si sta approntando una convenzione d'intenti tra il DLF e la cattedra in questione che ci auguriamo di poter presentare al rendez-vous di Pozzuoli.

Dopo l'esperienza durante la campagna di scavi a Settembre-Ottobre 2011, il prossimo appuntamento a Tarquinia è previsto dal 14 al 30 aprile p.v. con una campagna guidata dallo scrivente, e con la campagna annuale il prossimo Settembre. A tutte le altre attività di scavo dedicheremo il prossimo notiziario, daremo comunicazione sulla vivacità di proposte cui nostri gruppi intervengono, segnalando così le campagne per tutti quelli che vorranno offrire la propria collaborazione; invito quindi i responsabili dei gruppi alla collaborazione, con testi pertinenti le aree d'indagine, per la stesura del prossimo Archeologando.

Un ultimo passo che ci condurrà oltre il nostro "ponte" sarà mosso con l'attività editoriale cui con la neonata rivista aperiodica dei "Quaderni d'Archeologia dell'Alto Varesotto", i primi tre volumi sono già in cantiere. Anche in questo caso, parlando di un'attività presente in molti dei nostri gruppi, Archeologando offrirà spazio per un'informativa dettagliata su quanto sarà segnalato dalle varie sedi.

Confidando di non aver tralasciato nulla ma anche di non aver anticipato molto vi auguro come sempre una buona e accurata lettura invitandovi a segnalare alla redazione (archeologando@archeoluino.it) ogni suggerimento per migliorare questo strumento.

Un caro saluto a tutti in attesa di incontrarvi a Pozzuoli,

# speciale



#### di Stefano Torretta

## Menu archeologico

#### Tisana Barrica

Si mettono a mollo ceci, lenticchie e piselli, si aggiunge dell'orzo dopo averlo spezzato e si lascia bollire. Poi si versa olio e si aggiungono il verde dei porri, del coriandolo, dell'aneto, del finocchio, bietola, malva, cavolo tenero. A parte si lessano dei cavoli con semi di finocchio tritati, origano, silfio e ligustico. Stemperati con la Salsa (qui Apicio intende il *garum*), si gettano sopra i legumi e si mescolano. Si completa il tutto versando sopra dei cavoli tagliati a piccoli pezzi.

#### Zucca ad uso Alessandrino

Lessa delle zucche e spremile, cospargi di sale e mettile nel tegame. Trita del pepe, del cumino, semi di coriandolo, menta fresca, radice di laser; bagna con aceto; aggiungi una carota e dei pinoli. Trita. Stempera con miele, aceto, Salsa, mosto cotto e olio e versa tutto sulle zucche. Quando bolliranno, cospargi di pepe e porta in tavola.

#### Antipasto di carote

Lessare delle carote e tagliarle a rondelle. Preparare una salsa tritando insieme molto cumino con levistico, menta secca e, se disponibile, del nardo. Unire miele, aceto e garum.

Condire le carote con questa salsa e spolverare il tutto con una piccola manciata di malobatro.

#### Farinata alla Cartaginese

La farinata alla cartagines é si cuoce così: metti in acqua una libbra di alica e falla ammollare bene. Versala poi in un catino pulito e aggiungivi tre libbre di cacio fresco, mezza libbra di miele e un uovo: incorpora tutto bene. E così versa il miscuglio in una pentola nuova.

#### Pollo Numidico

Tranciate la faraona ricavandone otto pezzi. Versate in padelle tre cucchiai di olio, passatevi la faraona e spolverizzatela con pepe di fresca macinatura. Lasciatela rosolare a fiamma dolce, finché avrà assunto un bel colore dorato. Unitevi poi il coriandolo, i pinoli, i datteri ed il cumino finemente tritati. Incorporate il miele, aggiungetevi qualche goccia di aceto, un cucchiaio di sale ed irrorate ancora con un filo d'olio. Spolverizzate con la farina e lasciate ben raddensare il fondo di cottura prima di portare in tavola.

#### Zonalada

Prepárate la sfoglia e incorporarvi l'uovo, lo strutto o la margarina, la cannella e un pizzico di sale. Dividere in due parti disuguali, la maggiore da stendere per foderare la tortiera e la minore per preparare delle strisce a mo' di quelle per la crostata.

Impasto del ripieno: sbattete lo zucchero con i tuorli delle uova e il rum, indi aggiungervi gli albumi montati a neve e la ricotta. Mescolare delicatamente e poi incorporare gli altri ingredienti (uvetta, cedro e cannella).

Prendete una tortiera ben imburrata e stendetevi la sfoglia di pasta frolla, quindi versare l'impasto del ripieno e coprirlo con le listerelle di sfoglia già preparate.

La tradizionale Cena di Natale organizzata lo scorso 21 dicembre dal Gruppo Archeologico Luinese presso il ristorante *Triskell* di Besozzo è stata forse la più particolare ma di certo la più riuscita tra quelle finora tenute.

Il menu presentato non era dei più comuni: sei piatti provenienti dalle cucine dell'antichità

che hanno toccato l'Etruria, l'Egitto, Roma, fino a giungere al Medioevo per il dolce. Il tutto condito da ottimo vino speziato che avrebbe fatto l'invidia degli antichi romani.

Quando si parla di Archeologia Sperimentale viene con naturalezza alla mente la forgiatura di antichi



strumenti in metallo, la realizzazione di tessuti mediante repliche di telai, la ricostruzione di interi edifici o villaggi secondo tecniche e materiali dell'antichità; ma di sicuro l'Archeologia sperimentale culinaria risulta essere la più accattivante, non solo per il piacere di poter ammirare dal vivo come apparivano le pietanze nell'antichità, ma anche per la soddisfazione personale di poter degustare tali portate.

La riuscita del menu ha superato anche le nostre migliori aspettative ed il merito è certa-



mente ascrivibile alla cuoca della serata, Valentina Paolillo, che ha saputo ricreare alla perfezione gli anti-

chi sapori, riuscendo a mediare la scomparsa di alcuni ingredienti del passato attraverso un'ottima conoscenza della materia culinaria.

Ora che la strada è stata aperta, bisognerà bissare il successo dell'evento anche per questo nuovo anno, cercando di alzare ulteriormente il tiro.



## TARQUINIA

## L'ANTICO ABITATO DI PIAN DI CIVITA

di Fabio Luciano Cocomazzi

La città etrusca occupava due pianori: ad occidente il Pian di Civita ed ad oriente il Pian della Regina, i cui dirupi si affacciano a Nord sul Fosso degli Albucci e a Sud sul Fosso S. Savino, ambedue affluenti del fiume Marta. Della antica topografia urbana fanno parte anche il colle della Castellina, una collinetta a Nord-Est del Pian della Regina (il punto più alto della zona) e un altro piccolo pianoro, la Civitucola, a Sud-Ovest del Pian di Civita.

Agli scavi condotti tra il 1938 e il 1946 da Pietro Romanelli dobbiamo la conoscenza di molti resti monumentali, mura, porte, strade, edifici sacri e privati.

La cinta muraria doveva correva per circa 8 krn avvolgendo l'intero abitato e delimitando un'area urbana di 135 ettari. Le mura furono erette con una doppia cortina riempita internamente a terrapieno, sono costruite con filari regolari di blocchi squadrati di calcare e di tufo, talvolta presentano ancora evidenti i segni di lavorazione in cava.

Numerose dovevano essere le porte, l'unica però portata in luce è nota col nome di Porta Romanelli, su entrambi i lati sono visibili lunghi tratti delle mura.

Ad Est si erge l'alto basamento dell'Ara della Regina, il monumentale tempio che conobbe diverse fasi di ampliamento e che fu centro di un complesso monumentale fino ad epoca romana come testimonia il basolato della via sacra e la fontana votiva ai piedi della gradinata d'accesso; da qui arrivano i celebri Cavalli Alati esposti nel Museo Nazionale di Tarquinia.

Sono noti, sempre in corrispondenza della Porta Romanelli, ma più a Sud, oltre il viottolo moderno, i resti di alcune costruzioni che si affacciano su una strada basolata, oggi reinterrata. Alcuni di essi, a quanto testimoniano le scoperte archeologiche di allora, potrebbero essere edifici di culto dedicati a *Culsans*, *Selvans*, *Suri* e *Thuflthas*.

Un altro santuario è invece noto esternamente alla cinta fortifica-



*Qui sopra*: tempio etrusco "Ara della Regina", Civita di Tarquinia. *Più in alto*: i Cavalli Alati, altorilievo in terracotta. Museo Archeologico Nazionale, Tarquinia.

ta sul fianco meridionale del Pian di Civita, si tratta di un imponente basamento a pianta semicircolare costruito in blocchi squadrati di calcare e di tufo disposti a filari leggermente rientranti verso l'alto, l'identificazione del santuario è data dal ritrovamento di ex-voto.

Resti di edifici civili furono scavato sul Pian di Civita: l'edificio A, consiste in un grande ambiente rettangolare nel cui angolo Nord-Est è ricavato un piccolo vano quadrangolare mentre sul lato meridionale si apre una grande cisterna; l'edificio B, ha una pianta più complessa con una costruzione allungata con un vano a semicerchio, tracce di una pavimentazione a lastroni di nenfro su cui poggiano tre grandi basi di colonna.

Dagli anni '80 le campagne di scavo dell'Università degli Studi di Milano, condotte per oltre due decenni da Maria Bonghi Jovino e oggi da Giovanna Bagnasco Gianni, hanno portato in luce il Complesso Monumentale, con un'area sacra, che mostra una lunga continuità di culto attraverso i secoli. Inoltre ambienti e recinti con sepolture uniche che fiancheggiano un asse viario in direzione Nord-Sud. L'area sembra insistere intorno all'edificio rettangolare, datato al VII sec. a.C., il cui altare è dotato di un canale che immette in una cavità sotterranea funzionale al culto. In prossimità dell'ingresso del recinto sacro si rinvennero, in una fossa, tre preziosi oggetti di bronzo: uno scudo, un'ascia ed una trombalituo, simboli sacro-istituzionali.

Gli edifici in pietra sono costruiti con la tecnica a telaio, pilastri portanti realizzati in blocchi squadrati alternati a mura di pietre poste a secco. Dell'epoca romana il complesso noto più notevole è costituito dai resti delle Terme Tulliane di età imperiale, scavate nel secolo scorso e sul Pian della Regina, con pavimenti a mosaico, pareti affrescate e vasche marmoree. Le iscrizioni ivi rinvenute testimoniano la dedica del senatore P. Tullio Varrone e il termine dei lavori condotti dal figlio Dasurnio Tullio Tusco sotto l'imperatore Antonino Pio. Tali epigrafi sono oggi murate nel cortile di Palazzo Bruschi a Tarquinia.

Dal sito del Magazzeno Storico Verbanense

#### Una località caratteristica Dell'alto Lago Maggiore

## PINO TRONZANO E BASSANO

Articolo di Leopoldo Giampaolo tratto da La Provincia di Varese, *1932, anno XXII, n. 11 (novembre 1932)* 

Sapete nevvero la storia della terra nell'epoca glaciale, quando giganteschi ghiacciai scesero dalle vette delle Alpi lungo le primitive vallate spingendosi avanti montagne di detriti o portando sul dorso massi colossali caduti dai monti che abbandonati dai ghiacciai ritiratisi, oggi ancora il turista trova qua e là? Sapete nevvero che le nostre vallate, i nostri laghi sono conseguenza dell'erosione esercitata da questi ghiacciai?

Il turista intelligente che sa unire al diletto un po' di coltura, che non va attorno per la gloriuzza di dire "sono stato al tal luogo", scorge in ciò che vede qualcosa di più che il semplice "bello!" che gli sfugge dalla gola; ma un insieme di fenomeni grandiosi tali da suscitare in lui un senso più completo del meraviglioso. Il paesaggio stesso non è conseguenza della litologia e del metamorfismo subito dal terreno. L'occhio esperto vi deduce immediatamente il passato geologico a cui dovette la grandiosità armoniosa delle linee o l'orridezza delle rupi e delle forre. Anche il benessere di una regione è in rapporto alla presenza di questo o quel terreno originato da questo o quel fenomeno terrestre.

Essendo poi caratteristica della re-

gione di cui vi voglio parlare il conservare ancora me impronte del fenomeno glaciale, quasi involontariamente mi trovo costretto a rifarne un pochino la storia, forse, direte voi, per non sembrare a quei tali turisti che... sia pure, ma io vi ricorderò che l'osservare un fenomeno e indagarne la ragione è umano più che mai, che proprio gloria dell'uomo è quella sua curiosità insaziabile che lo spinge a tentare affannosamente di sollevare i veli che coprono l'igno-

Nell'epoca glaciale un grande ghiacciaio occupò la vallata del Ticino e, scendendo successivamente verso

## **ARTICOLI**

il piano, incise profondamente le vallate e i monti dell'alto lago Maggiore, costituiti da micascisti, roccie erodibilissime. Cime, pendii, poggi furono rosi e arrotondati, terrazzi pianeggianti per il continuo sprofondamento del ghiacciaio, rimasero irregolarmente a varie altezze sui monti. Depositi morenici si riversarono sulle zone pianeggianti in alto e su quelle inferiori si depositarono invece talvolta ciottoli di piccole dimensioni e sabbie di origine lacustro-glaciale.

Oggi chi osserva la zona scorge alti monti che scendono con ripidi pendii nel lago profondo, conservanti nel loro seno traccie degli sforzi erosivi del ghiacciaio, che determinarono ampie conche volgarmente dette "Ronchi". Queste conche formano sul lago una successione di seni e di golfi che, impedendo la vista della continuità regolare della riva, influiscono stranamente sul paesaggio. Chi dal centro dell'arco di uno di questi Ronchi guarda il lago, non vede generalmente che un tratto della riva opposta limitato dalle due punte del golfo ed ha quasi l'illusione di un lago intermedio; man mano che poi s'allontana dal centro dell'arco, torna a rivedere vasti orizzonti; il paesaggio riesce quindi oltremodo vario. Inoltre alla elevatezza e ripidità dei monti nei Ronchi, s'accorda meravigliosamente una località generalmente disabitata e deserta dove il tonfo dei battelli e il rombo delle automobili si ripercuotono a lungo, un lago di conseguenza cupo e racchiuso, una vegetazione aspra; insieme nuovo per il lago Maggiore luminoso ed ampio per eccellenza. A sera poi le ombre scendenti dai monti vi portano una nota di malinconia infinita: l'usignolo sentimentale canta nella macchia, un lieve stormir di frondi s'unisce al parlottio del lago che brontola fra i sassi.

Sui poggi e sui terrazzi uniche loca-

lità orizzontali nel paesaggio a ripidi pendii, si stabilirono le dimore dei primi uomini che abitarono la regione. La ricerca di un po' di terreno coltivabile, si direbbe alla vista di certi lembi di terra strappati al precipizio, forse affannosa. Fu essa, si dice, che spinse una colonia di Cannobini verso il terrazzo ove oggi sorgono Pino e Tronzano. Cannobio infatti sorge sulla sponda opposta ed è uno dei più antichi paesi del lago, già probabilmente stazione lacuale militare romana. La coltivazione del suolo dovette essere piuttosto intensa: avanzi di oliveti, di campi di muretti, di "baite" si osservano ancora.

Chiesette sorsero qua e là. La fede intensa delle popolazioni montane, non si può dissociare dalle numerose chiese civettuole costruite con fine senso di elevazione: sui poggi, fra il folto delle macchie, in alto, sullo sfondo del cielo.

Il breve campanile di poco avanzato sopra le case addossate, sembra donare un senso di protezione e di sicurezza. Là, spersi fra i monti, quel breve stelo verso il cielo, con la sua voce possente di preghiera e di giubilo, sembra agevolare la comunione con Dio, sembra invocare maggiormente il suo sguardo. Canonici di Cannobio vennero ad officiare nelle chiesette sorte, in un primo tempo, poi la località fu elevata a parrocchia con sede a Tronzano. San Carlo si ritiene consacrasse la chiesa parrocchiale e di lui si conservano nei dintorni ancora memorie. Certo vi dovette esercitare un mistico fascino irresistibile.

A Curiglia, paese della val Veddasca, la popolazione volle innalzare un monumento alla sua memoria; a Tronzano due fontane portano il suo nome. Dicesi che esse, dapprima povere d'acqua, ne gettarono copiosamente dal giorno in cui San Carlo assetato vi bevve. Oggi Pino, Tronzano e Bassano (altro paesetto della zona, poco discosto) hanno tutti una pro-

pria parrocchia. Tronzano è forse il più antico. È un gruppetto di case addossate al monte; Pino si presenta con uno sfoggio di villette a cavaliere di un poggio che s'avanza sul lago, sormontate da una rozza torre attorno a cui si stringono case più antiche. Bassano, poche case montane appollaiate in alto su una sporgenza del monte. Probabilmente i vari paesi furono soggetti in tempi passati a Signori (a Tronzano dicesi lasciassero il nome) poi furono comunità o terre, dipendenti dai vari contadi. Ciò che domina nel luogo è una pace, una tranquillità assoluta. L'alto monte che sorge sulla riva opposta, getta un'ombra cupa sul lago, stretto a mezzogiorno da un elevato promontorio che sembra chiuderlo dandogli un senso di maggiore raccoglimento. Appena una striscia di verde intenso, tramezzata alle macchie vivaci dei paesi, interrotta quasi subito dal ripido monte ai piedi del quale si stendono porta una nota un po' forte.

Verso la Svizzera uno sfondo di monti lontani, un'isoletta sporgente dal lago. Non voci stridenti, non rombi, appena raramente lo sbuffare rapido della vaporiera o il ronzìo di un'auto o, talvolta col vento, il tonfare lontano di un battello, portano l'eco di un'affannosità sconosciuta. Dominano incontrastati rare voci sparse lontano: il sussurro del vento, il borbottio del lago. All'ombra dei castagneti, lungo la riva tranquilla, ovunque, sembra elevarsi una voce invitante: pace!

Pace, dea rara, lontana dai suburbi cittadini, non nostra. Forse nella nostra anima ammalata farà capolino talvolta una dea a noi più vicina, la malinconia; ma non a lungo che, nell'animo saggio, la quiete reca letizia e bontà.

[Leopoldo Giampaolo]

## L'IMPORTANZA DELLE ANALISI XRF PER IL RICONOSCIMENTO DI ASCE FALSE NEL RIPOSTIGLIO DEL BRONZO ANTICO DAL LODIGIANO.

#### di Noemi Rotondi

Nell'articolo pubblicato da Pompeo Castelfranco sul Bullettino di Paletnologia Italiana del 1878 compaiono le uniche notizie relative a vari oggetti bronzei rinvenuti nel Lodigiano: "Qualche anno fa un ignoto, venuto da Lodi, propose in vendita al signor Amilcare Ancona di Milano vari oggetti di bronzo rinvenuti nel Lodigiano. Il signor Ancona riconobbe tosto l'importanza di quegli oggetti e ne fece acquisto ma dimenticò sulle prime di informarsi di tutte le circostanze sul ritrovamento e del nome preciso della località, per cui sarà forse difficile venirne ora in chiaro e così far piena per ogni riguardo la notizia della scoperta. Quei bronzi si conservano tutt'ora, per la maggior parte, nella collezione del signor Ancona, dove per sua gentilezza ho potuto studiarli.

I bronzi acquistati dal signor Ancona erano ventidue, cioè sedici coltelli-ascie e sei collane o torqui. Al momento in cui li ho esaminati, rimanevano soltanto nella collezione del mentovato signore tredici ascie e quattro torqui."

Nonostante alcune iniziali controversie, lo stesso Ancona nel 1886 e il Castelfranco nel 1892 scrissero che il ripostiglio era stato scoperto nel Lodigiano, probabilmente pochi anni prima del 1878.<sup>2</sup>

Pare che l'antiquario collezionista A. Ancona acquistò sedici asce a m.r. e sei collari a capi aperti per un peso complessivo di circa 5,736 kg, ma non sappiamo a tuttoggi se questi materiali costituissero la totalità del contenuto del ripostiglio. Sappiamo però che nel momento in cui il Castelfranco esaminò i materiali, nella

collezione vi erano ancora tredici asce e quattro collari, per un peso di 4,604 kg. Si può supporre che l'Ancona avesse già regalato o venduto tre asce e due collari.

Lo stesso Calstelfranco ricevette in dono dall'Ancona 3 asce e 2 collari e nel suo articolo ci fornisce una tabella dei pesi e delle misure di tutti i materiali inerenti alla collezione Ancona che aveva potuto studiare.<sup>3</sup>

Inoltre, il segretario della Consulta del Museo Patrio di Archeologia di S. Maria di Brera, Giulio Carotti afferma che, subito dopo aver effettuato una visita alla sezione preistorica del Museo e lamentando una mancanza di materiali provenienti dal lodigiano, Amilcare Ancona si fece premura di inviare tempestivamente una bel-



Qui sopra: ascia in bronzo (A6998).

la accetta di tipo lodigiano al Museo stesso<sup>4</sup>, inventariata dallo stesso nel catalogo manoscritto del MPA con il n. 3404.<sup>5</sup>

Il Professor De Marinis, nell'edizione del ripostiglio del 1975, incluse quest'ascia nel ripostiglio del Lodigiano, come sottolineava anche lo stesso Carotti negli anni successivi all'acquisizione del pezzo dalla collezione Ancona, tuttavia lo stesso De Marinis, per dubbi tipologici e cronologici, inserì l'ascia in questione a margini fortemente rilevati, con tallone diritto non distinto dal corpo e margini ribattuti verso il taglio per formare una spalla d'arresto, tra le asce della media età del Bronzo dell'Italia Centrale; si tratterebbe quindi di un errore da parte del Carotti.<sup>6</sup>

Nel gennaio 1891 A. Ancona morì e la sua collezione fu venduta all'asta e acquistata dal Museo Patrio di Milano il quale la inventariò con i nn. 3479-3480;<sup>7</sup> nel 1912 il ripostiglio si ricompose quasi completamente passando al Museo di Milano.

Il Professor De Marinis fece un esame completo di tutte le asce bronzee presenti nel Museo per riuscire ad identificare con certezza tutti i materiali del ripostiglio. Ne risultarono settanta esemplari in tutto: 15 recavano ancora l'etichetta originaria con il numero di inventario, altre 37 che ne erano prive hanno potuto essere identificate attraverso fotografie d'archivio o pubblicazioni, alcune asce, ad es. del tipo a cannone, potevano venire subito scartate per evidente incongruità cronologica; rimaneva così un complesso di 14 asce, tutte senza numero di catalogo originario, 11 delle quali con taglio o semicircolare o molto espanso ad arco di cerchio, in cui senza dubbio erano da ricercare le asce del ripostiglio lodigiano.

La tabella dei pesi e delle misure pubblicata dal Castelfranco avreb-

be dovuto costituire la guida per l'identificazione dei pezzi.8

Ne furono identificate con certezza sei su tredici e di altre due vi era una fotografia pubblicata dallo studioso Patroni nel 1940; rimanevano tuttavia in Museo quattro asce dal taglio

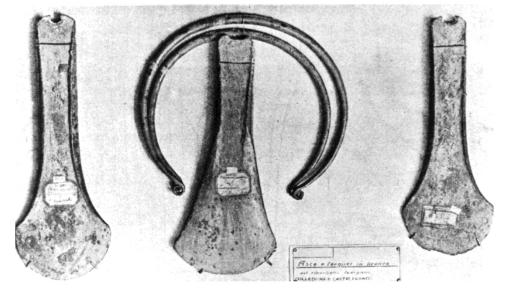


Qui sopra: collari a capi aperti.

semicircolare, perfettamente attinenti con le asce del ripostiglio ma con sensibili differenze di misure e pesi rispetto alla tabella del Castelfranco.

"A questo punto un fatto nuovo ha in parte chiarito e in parte complicato la situazione. Nel 1974, in una visita a casa del dott. Giampiero Guerreschi, ho avuto modo di osservare tra la sua piccola collezione archeologica un'ascia piatta, un'ascia ad alette superiori, un'ascia a m.r. con taglio perfettamente semicircolare e un pugnale tipo Peschiera. Ouest'ultimo mi ricordava moltissimo il pugnale di Garlasco della collezione Castelfranco, che non ero mai riuscito a rinvenire al museo archeologico del Castello Sforzesco, nonostante che fossi in possesso di una bella e chiara fotografia. Tornato dal dott. Guerreschi con la fotografia del pezzo, fu subito evidente che si trattava proprio del pugnale di Garlasco, che avrebbe dovuto trovarsi al museo del Castello Sforzesco, mentre sull'ascia con taglio semicircolare si riconosceva ancora l'impronta rettangolare lasciata da una vecchia etichetta delle stesse dimensioni di quelle che erano applicate sui pezzi del Museo Patrio di Archeologia. Era probabile che si trattasse di un'ascia del ripostiglio lodigiano, anche per le caratteristiche della patina. Le misure e il peso confermarono il fatto: equivalevano molto bene all'ascia n. 5 della tabella Castelfranco. Quindi un nuovo tassello si aggiungeva alla sicura ricomposizione del ripostiglio. Il dott. Guerreschi, della cui onestà e buona fede non era nemmeno il caso di dubitare, mi raccontò allora come era venuto in possesso di questi materiali. Alla morte del prof. Airoldi, gli eredi misero in vendita i materiali archeologici della sua "collezione", che in realtà erano materiali del museo archeologico di Milano o provenienti da altri musei. Il prof. Rittatore, a conoscenza del fatto, sollecitò alcuni suoi amici e collaboratori ad acquistare tutto quello che potevano. Quindi, il dr. Guerreschi acquistò all'asta, in perfetta buona fede, materiali di proprietà delle civiche raccolte archeologiche di Milano. Ma non fu il solo. Alcune persone, il cui nome mi venne rivelato dal dr. Guerreschi, da me interpellate hanno negato decisamente. Una di queste, la dott.ssa Gabriella Calvi Rezia, dopo avere per diverso tempo negato, soltanto nel 1996 ha ammesso di avere acquistato qualcosa e ha consegnato alle civiche raccolte archeologiche di Milano, nelle mani della dott.ssa Frontini, un'ascia a m.r., che si è rivelata essere la n. 1 della tabella Castelfranco, e un'ascia della Cascina Ranza. A questo punto è emersa la novità più clamorosa: poiché l'ascia della Cascina Ranza corrispondeva perfettamente per forma e dimensioni ad un'altra ascia della Cascina Ranza già presente in Museo, ci si è resi immediatamente conto che l'originale era quello della dott.ssa Calvi Rezia e che l'ascia del museo era soltanto una copia." (De Marinis 2010)

La scoperta del falso mise in discussione tutta la precedente identificazione del Professor De Marinis e molte attribuzioni si rivelarono essere copie di un'unica ascia. Grazie ad un alnalisi qualitativa e semiquantitativa condotta nel laboratorio di fisica generale applicata del Professor Mario Milazzo alla Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali dell'Università di Milano si è potuto stabilire che le asce in questione avessero composizione completamente diversa dagli originali, con una percentuale di stagno molto bassa e alta presenza di zinco e piombo.9 La differenza di composizione spiega la differenza dei pesi riscontrata nel confronto con i dati



Qui sopra: foto pubblicata nel 1940 da G. Patroni che ritrae tre asce e due collari a capi aperti.

## **ARTICOLI**

della tabella Castelfranco; ciò dipende infatti dal fatto che lo zinco ha un peso specifico più basso del rame e dello stagno.

Soltanto tre asce del ripostiglio sono state finora analizzate, la n. 13 della tabella Castelfranco da parte del gruppo di Stuttgart e le asce nn. 8 e 10 della tabella Catelfranco da parte del dr. P. Northover a Oxford. Aggiungiamo nella tabella le analisi di altre asce a m.r. con taglio semicircolare.

Le analisi dimostrano che poco più di 2/3 delle asce sono state fabbricate in bronzo con un tenore di stagno compreso tra il 7 e il 14 %, mentre quasi 1/3 si caratterizzano per un tenore inferiore di stagno. Il dato corrisponde alla media generale della composizione chimica dei manufatti databili al BA II dell'Italia Settentrionale analizzati.

Inoltre alcune asce presentano impurità di As, Sb, Ag e Ni, la cui somma si aggira tra l'1 e il 2 %.

Le analisi finora effettuate sui collare a capi aperti del BA mostrano una composizione differente dei metalli; il collare di Ledro ad esempio è stato fabbricato utilizzando un rame ricco di arsenico, antimonio, argento e nichel, ampiamente diffuso nel BA I A.

(De Marinis 2005)

I collari del ripostiglio del lodigiano, della palafitta di Cataragna e della palude Brabbia sono in bronzo con percentuali di stagno variabili dal 6 al 9 % ed appartengono alle fasi più recenti del BA. La tipologia delle torques non subisce variazioni sostanziali nel corso di tutto il BA a parte la comparsa di collare con sezione quadrangolare anziché circolare verso la fine dello stesso.

In assenza di contesto la composizione del metallo diventa un preziosissimo ausilio per la datazione.<sup>10</sup>

Tra le innumerevoli analisi archeometriche che si possono applicare ai Beni Culturali, sicuramente la tecnica XRF è stata quella di maggior

utilità per il caso da noi analizzato nelle pagine precedenti.

La tecnica XRF (X-Ray Fluorescence) consente di individuare gli elementi chimici costitutivi di un campione, grazie all'analisi della radiazione X da esso emessa (la cosiddetta fluorescenza X caratteristica) in seguito ad eccitazione atomica con opportuna energia. L'analisi è assolutamente non distruttiva in quanto non richiede alcun tipo di preparazione del campione, può operare in aria e non altera in nessun modo il materiale analizzato.11

Nel campo dei beni culturali la tecnica ED-XRF è una delle tecniche analitiche più usate proprio perché consente analisi strettamente non distruttive e la costruzione di apparecchi portatili. Nell'analisi di opere d'arte si ottengono informazioni riguardanti la composizione superficiale e, ai fini della conservazione e del restauro, la tecnica consente il riconoscimento di eventuali rifacimenti posteriori.

Un'altra utile applicazione della analisi XRF qualitativa é quella riconoscere, come nel caso del ripostiglio del lodigiano di cui abbiamo già trattato, un' ascia di bronzo falsa, fraudolentemente sostituita alla originale durante l'operazione di restauro commissionata dal museo, da quella originale. Infatti, il contenuto di stagno della lega é del tutto diverso nelle due asce, come é immediato verificare sovrapponendo gli spettri XRF, ottenuti nei due casi, ricorrendo a una loro rappresentazione in una scala nella quale in entrambi i casi l'altezza della riga del rame (Cu Ka) sia la stessa.12

#### Note

- **1.** Castelfranco 1878, p.7.
- 2. DE MARINIS 1975 2010.
- 3. Castelfranco 1878.
- 4. CAROTTI 1891.
- 5. L'identificazione di quest'ascia è sicura per le numerose concordanze delle misure e l'accurata descrizione del Carotti. Inoltre,

nel 1962 l'ascia recava ancora l'etichetta col numero originario di catalogo, come si apprende dall'elenco dei bronzi della Cascina Ranza inviati alla mostra della "Preistoria in Lombardia" all'Arengario di Milano. In quest'occasione tolta l'etichetta originaria fu apposto un cartellino "CR 24", che sussisteva ancora nel 1970 quando disegnai il pezzo. L'ascia non proviene dalla Cascina Ranza, si tratta di un errore di chi ha scelto ed esposto il materiale alla mostra del 1962. In ogni caso l'elenco conservato nell'archivio della Soprintendenza Archeologica della Lombardia ci assicura dell'equivalenza "CR 24" = MPA 3404.

- 6. DE MARINIS 2010.
- 7. MPA 3479: "coltelli asce o paalstab in bronzo in numero di dieci... rinvenuti in un ripostiglio nel Lodigiano"; n. 3480: "due torques dello stesso ripostiglio".
- 8. DE MARINIS 2010.
- **9.** ibid.
- **10.** *ibid*.
- 11. www.brera.unimi.it
- 12. www.brera.unimi.it Analisi XRF nelle applicazioni all'archeometria. Analisi quantitativa.

#### Bibliografia

- ALLE ORIGINI DI VARESE DE MARINIS R.C., MASSA S., PIZZO M., a cura di, 2009, Alle origini di Varese e del suo territorio. Le collezioni del sistema archeologico provinciale, L'Erma di Bretschnei-
- ANCONA A. 1880, Catalogo descrittivo delle raccolte egizia, preromana ed etrusco-romana di Amilcare Ancona in Milano, Milano.
- ANCONA A. 1886, Le armi, le fibule e qualche altro cimelio della sua collezione archeologica, Milano (edizione di soli 32 esemplari fuori commercio).
- ANCONA CATALOGO AA.VV. 1892, Catalogo della collezione di antichità del fu Amilcare Ancona. Oggetti preistorici, etruschi, greci, romani in bronzo, terracotta, vetro, con una prefazione di P. Castelfranco, Milano.
- CARANCINI G.L. 1996, La metallurgia dell'antica età del Bronzo, in Atti Viareggio, pp. 33-56.
- CARANCINI G.L., PERONI R. 1999, L'età del Bronzo in Italia: per una cronologia della produzione metallurgica, QProt 2, Perugia.
- CAROTTI G. 1893, Archeologia. Relazione sulle antichità entrate nel Museo Patrio, Bollettino della Consulta del Museo Archeologico di Milano V, pp. 14-20.

## **ARTICOLI**

- CASTELFRANCO P. 1878, Ripostiglio di oggetti di bronzo nel Lodigiano, BPI IV, pp. 7-12.
- CASTELFRANCO P. 1883, Gruppo lodigiano della 1a età del ferro, BPI IX, pp. 182-202.
- CASTELFRANCO CATALOGO CASTEL-FRANCO P., Catalogo manoscritto della sua collezione, s.d. (già nella Biblioteca
- d'Arte al Castello Sforzesco, ora presso gli uffici delle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano).
- DE MARINIS R.C. 1975b, Ripostiglio dell'antica età del Bronzo dal Lodigiano, BCCSP 12, pp. 61-83.
- DE MARINIS R.C. 1975a, L'età del Bronzo, in CREMASCHI M., a cura di, Preistoria e Protostoria nel Reggiano, Reggio Emilia,
- pp. 31-55.
- DE MARINIS R.C. 1990, Preistoria e protostoria del territorio di Piacenza, in AA.VV., Storia di Piacenza I, Piacenza, pp. 687-764.
- MILAZZO MARIO, *Metodi di datazione*, CUEM

Le collaborazioni archeologiche del Gruppo Archeologico Luinese

## **MOZIA 2011**

#### di Roberto Ferranti e Noemi Rotondi

...e così, anche l'agosto 2011 ci offre la possibilità di vivere ancora una volta l'"avventura Mozia", un'esperienza di prescavo proposta dal Gruppo Archeologico del Dopolavoro Ferroviario di Roma, in collaborazione con la cattedra del prof. Nigro, docente di Archeologia Orientale alla Sapienza. L'obiettivo della missione è, come sempre, quello di ripulire dalla vegetazione e preparare le aree che saranno poi obiettivo dello scavo degli archeologi della Sapienza.

Il nostro gruppo, capitanato dal vulcanico Marino Giorgetti, presidente del Gruppo Archeologico del DLF di Roma, rispetto alla scorsa esperienza, trova qualcuno di nuovo, qualcuno in meno e alcuni veterani. Ma a rimanere sempre quella, stupenda e ospitale, è Mozia, l'antico nome fenicio dell'odierna isola di San Pantaleo, un cerchio di terra circondato dalle basse acque dello Stagnone di Marsala, a pochi minuti di navigazione dalla terraferma.

«Era situata su un'isola che dista sei stadi dalla Sicilia ed era abbellita artisticamente in sommo grado con numerose belle case, grazie alla prosperità degli abitanti. » così lo storico Diodoro Siculo ci parla di Mozia, piccolissimo luogo incredibilmente ricco di testimonianze archeologiche di età fenicia, greca e romana, e di tracce di eventi e guerre che caratterizzarono la sua storia. Ciò pare incredibile in un isolotto che non raggiunge il mezzo chilometro quadrato di superficie; ma stiamo parlando di un luogo unico.



Qui sopra: Efebo di Mozia. Museo Archeologico.

Probabilmente interessata da esploratori e mercanti fenici, grazie ai vantaggi dovuti ai suoi caratteri geografici divenne presto un importante emporio commerciale e un centro religioso, raggiungendo una notevole densità abitativa fino al 397 a.C., anno della conquista della città da parte di Dionigi di Siracusa. Venne riconquistata dai punici, ma solo per perdere ben presto la sua importanza ed entrare poi nella sfera di influenza di Roma durante la conquista dell'intera Sicilia.

Affascinanti e misteriosi, i resti dei fasti del passato punico, che richiamano centinaia di turisti sull'isola ogni anno, si dislocano su tutta l'area e sono fra le testimonianze meglio conservate della civiltà fenicia nel Mediterraneo. La più sbalorditiva è forse la zona del tempio e il vicino kothon: questo è un bacino idrico di forma rettangolare, alimentato da una sorgente di acqua dolce sotterranea. Per anni si credette che fosse una zona di sosta e riparazione per le navi, data la vicinanza al mare; una volta scavato e indagato l'antistante tempio però, si preferì riconoscere nel kothon una destinazione ad uso cultuale, i cui dettagli tuttavia ci rimangono ancora dubbi e oscuri.

Altri luoghi di grande interesse sono il tofet, con le sue urne cinerarie e i ricchi corredi, il famoso santuario del Cappiddazzu, la necropoli. Le maggiori evidenze archeologiche sono di certo costituite dalle imponenti mura, costruite lungo l'intera circonferenza dell'isola; lunghe cir-

ca 2,5
da que
cardir
ce dif
giung
acque
(nel p
na il r
dove
perm
game
tramir
sibile
tra le
conse
quoti
Menz
colo r
mo di

Arci

ca 2,5 chilometri, sono intervallate da quattro porte orientate ai punti cardinali e permettevano un'efficace difesa a 360° dalle minacce che giungevano dal mare. Le già basse acque dello Stagnone di Marsala (nel punto più alto toccano appena il metro e ottanta), 2500 anni fa dovevano essere ancora più basse, permettendo così a Mozia un collegamento diretto con la vicina Birgi tramite una strada in pietra; è possibile tutt'oggi scorgerla sott'acqua, tra le lievi onde, quasi a celare e conservare antiche memorie di fatti quotidiani o eccezionali.

Menzione particolare merita il piccolo ma ricco museo Whitaker, colmo di splendide steli votive scolpite e di numerose e varie ceramiche, testimonianza della ricchezza di un popolo di navigatori e mercanti. Ma il vero capolavoro custodito nel museo è il celebre Efebo di Mozia, stu-



Qui sopra: gruppo dei volontari del DLF.

pefacente statua marmorea di un auriga o di un dio, che colpisce per lo sguardo fiero, il fisico atletico, la delicatezza del panneggio piegato. ..e così, come abbiamo cominciato...tra le innumerevoli bellezze che l'isola ci offre, anche l'agosto 2011 a Mozia ci ha regalato emozioni che solo lei sa regalare, momenti unici tra lavoro, fatica, risate e buona compagnia. Momenti che fanno parte di noi e che nessuno mai potrà dimenticare, momenti meravigliosi da condividere con l'isola che aspetta con ansia la campagna 2012 per poter entrare nel cuore di chi si regalerà questa esperienza o continuare a stregare il cuore di chi, in questi anni, si è già perdutamente innamorato.

ARCHEOASTRONOMIA E DINTORNI



# CALLANISH

di Stefano Torretta

Situato sull'isola di Lewis, la più settentrionale delle Ebridi (Nord-Ovest della Scozia), il circolo di Callanish può essere sicuramente annoverato tra i più interessanti osservatori astronomici megalitici.

Il circolo principale (denominato Callanish I) consiste in un anello di 13 metri di diametro formato da megaliti che contornano una grande pietra centrale. Da questo circolo si diparte un viale che si estende per 82 metri in direzione Nord-Est, delimitato da due file di pietre che corrono parallele.

Le pietre sono asimmetriche e posizionate in modo tale che la faccia più ampia sia rivolta verso il viale. Unica eccezione la pietra più esterna delle due file che è invece rivolta verso il visitatore che si appresta a percorrere il viale, quasi come se fosse stata messa lì a guardia. Anche per quanto riguarda le altre tre direzioni cardinali abbiamo la presenza di una fila (questa volta singola e di minore lunghezza) di pietre che fuoriesce dal circolo.

Alquanto caratteristica risulta essere la differenza di altezza tra le pietre del lato orientale e quelle del lato occidentale del viale: le prime sono alte ¾ rispetto alle seconde. È possibile ritrovare questa proporzione nei viali e nelle doppie file dell'Irlanda del Nord così come nella penisola di Crozon nella Bretagna occidentale (A. Burl: From Carnac to Callanish: The Prehistoric Stone Rows and Avenues of Britain, Ireland, and Brittany, 1993, New Haven: Yale University Press).

All'intertatto co altro cir nettamo tumulo una ton che pur mente a principa il mate to perm 2200 a.diosi te tra cen antica (M.R. Pones of Essprint

All'interno del circolo, quasi a contatto col settore orientale vi è un altro circolo di pietre di dimensioni nettamente minori che delimita un tumulo al cui interno è presente una tomba con corridoio d'accesso che può essere datata successivamente alla realizzazione del circolo principale.

Il materiale archeologico ritrovato permette di datare Callanish I al 2200 a.C. circa, anche se alcuni studiosi tendono a considerare la pietra centrale del circolo anche più antica (per esempio G.H. Ponting, M.R. Ponting, New Light on the Stones of Callanish, 1984 Stornoway: Essprint, Ltd.).



Le implicazioni astronomiche del sito sono state indagate a più riprese fin dagli anni '10 dello scorso secolo ed hanno portato all'individuazione di diversi allineamenti, non senza scatenare, come accade sovente quando si parla di archeoastronomia, reazioni contrastanti.

Un esempio calzante è l'allineamento del viale settentrionale con Capella (la stella più brillante della costellazione dell'Auriga): molti studiosi hanno difeso la veridicità di tale allineamento mentre in altri casi è stata posta in dubbio la reale affidabilità delle rilevazioni, in quanto tale allineamento sarebbe stato visibile tra il 1800 ed il 1790 a.C., in un'epoca di molto successiva alla data di realizzazione del monumento ed in un periodo in cui la pratica dell'erezione di pietre e di sistemici megalitici era in declino.

Diatribe (in alcuni casi fondate) a

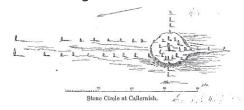
parte, la validità di Callanish come osservatorio luni-solare non viene messa in dubbio ed anzi il circolo megalitico viene inserito in un sistema di ulteriori circoli e di pietre allineate che si trovano sparsi sul territorio all'interno di un'area di 10 chilometri di lato che permette, attraverso l'uso di linee di mira il cui lontano estremo è costituito da profili di rilievi naturali posti a distanze dell'ordine di un chilometro, di effettuare delle precise misure sul sorgere e sul calare dei due principali astri.

Nello stesso volume ad opera di Aubrey Burl citato in precedenza viene fatto un interessante parallelo tra quanto è emerso nel corso dei decenni dagli studi effettuati a Callanish ed un passo proveniente dalla *Biblioteca storica* di Diodoro Siculo (Libro secondo, capitolo XIII). Il passo in questione tratta degli Iperborei e lo riporto in questa sede per comodità dei lettori:

"Ora poiché descritto abbiamo i paesi boreali dell'Asia, noteremo anche i prischi fatti degl'Iperborei. Tra gli scrittori antichi Ecateo, ed alcuni altri dicono, che all'incontro della Celtica è nell'Oceano un'isola non minore della Sicilia, e posta sotto la regione artica, la quale è abitata dagl'Iperborei, così detti perché sono più lontani del vento borea. Narrano, che ivi il suolo è ottimo, ed ubertoso, perché temperato egregiamente; e perciò due volte ogni anno farvisi raccolto. Favoleggiano in quel paese essere nata Latona; e quindi venerarsi sopra gli altri Dei Apollo; e perché quegli uomini ogni giorno celebrano con perpetuo canto di laudi quel Dio, e gli rendono sommi onori, tenersi essi come sacerdoti del medesimo. Ivi è sacro ad Apollo un bosco magnifico, ed un tempio di forma sferica, bello, e di molte preziose cose adorno; e v'è pure sacra a lui una città, i cui abitanti sono quasi tutti sonatori di cetra, i quali col suono della cetra accompagnano il canto degl'inni contenenti le imprese di lui. Gl'Iperborei hanno una lingua loro propria; e sono attaccati a' Greci con benevolenza fino dagli antichi tempi contratta; e soprattutto agli Ateniesi, e ai Deli. Anzi raccontasi, che alcuni Greci penetrarono sino al paese degl'Iperborei, e che vi lasciarono doni aventi iscrizioni fatte con lettere greche: e così, che di là venne in

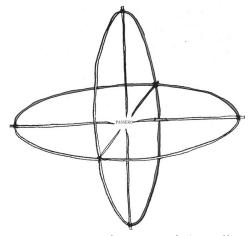
Grecia un certo Abari, e che rinnovò co' Deli l'antica amicizia e intrinsichezza. Oltre queste cose dicesi ancora, che la luna vedesi da quell'isola in modo, che poco paia distante dalla terra, e che mostra nella sua faccia certe come prominenze, o colli terrestri. E si aggiunge, che Apollo ogni diciotto anni visita una volta l'isola : nel quale spazio di tempo compionsi i ritorni degli astri ai loro primi luoghi, onde quel giro d'anni diciannove da' Greci si chiamò anno magno. In questa apparizione dicono, che il Dio suona di notte la cetra, e balla continuamente, dall'equinozio di primavera sino al nascere delle Pleiadi, compiacendosi colle lodi delle sue imprese. Il governo della città, e il ministerio supremo del tempio, stanno presso i Boreadi, che sono progenie di Borea, i quali per ordine di successione gentilizia ottengono il principato."

Per Burl diversi passi di questo brano possono essere riferiti a Callanish: il fatto che la "luna vedesi da quell'isola in modo, che poco paia distante dalla terra" sarebbe da attribuire al Lunistizio estremo superiore, evento durate il quale la Luna non sorge mai per più di 3° al di sopra dell'orizzonte e che sembra, grazie anche all'alta latitudine del sito (58° 10′ N), molto più grande (e quindi vicina) rispetto ad altre luoghi della Terra.



Un altra nota interessante è la citazione della nascita di Latona presso l'isola di Iperborea: prendendo i corrispettivi celtici di Apollo e Latona avremmo così Mac nOg e sua madre Bu-vinda, la "Giumenta Bianca", collegata in ambito mitologico con il circolo di Callanish, presso cui aveva distribuito il latte alla popolazione durante un periodo di carestia. La stessa leggenda cita anche la presenza di una strega cattiva che rubò la quasi totalità del latte grazie ad un secchio che non smetteva mai di riempirsi. Alcuni studiosi hanno collegato questo particolare con il mito della Cornucopia, il corno preso da Zeus alla capra Amaltea (che lo aveva allattato) e donato alla ninfa lo. La quale ninfa venne poi trasformata in una giumenta bianca (e qui ci ricolleghiamo a Callenish).

Un'ulteriore interessante connessione tra Callanish e la mitologia ci viene segnalata da Margaret e Gerald Ponting (dal volume già citato in questo articolo). Una leggenda ci narra che le pietre di Callanish furono portate con navi ed erette da uomini di razza negroide sotto la direzione di un re-sacerdote sem-



pre attorniato da scriccioli (uccellini passeriformi). È interessante notare come lo scricciolo, quale uccello

sacro, veniva sacrificato in una sola occasione durante il corso dell'anno, ovvero il 26 dicembre, pochi giorni dopo il Solstizio d'inverno. Spesso questo sacrificio veniva effettuato trafiggendo gli uccelli con dei bastoncini legati assieme in modo da ottenere una sfera armillare (vedi figura nella colonna centrale). Sfera che può ben rimandare al "tempio di forma sferica, bello, e di molte preziose cose adorno" citato da Diodoro Siculo.

## MILANO. LA NECROPOLI DI S. AMBROGIO

di Fabio Luciano Cocomazzi

Con la ripresa dei lavori per il parcheggio di piazza S.Ambrogio si è resa necessario l'intervento degli archeologi per il rinvenimento delle tombe tardoromane (datate al IV-V secolo d.C.) pertinenti alla necropoli in cui erano state seppellite le vittime cristiane delle persecuzioni, dove Ambrogio, vescovo di Milano dal 374 d.C., ebbe la sua *Basilica Martyrum*.

La necropoli giace ad una profondità compresa tra i 3,5 e i 4 metri per lo più si tratta di tombe senza corredo e senza strutture, deposte nella nuda terra. Gli archeologi della Società lombarda di archeologia hanno asportato le ossa esistenti, i resti degli scheletri sono stati subito isolati, fotografati e catalogati.

Le prime ossa erano emerse già tra il 2005 e il 2006, durante alcuni saggi archeologici preliminari all'apertura del cantiere.

Anna Ceresa Mori, ispettrice della Soprintendenza per i Beni archeologici, a metà febbraio dichiarava di aver recuperato una novantina di tombe, asserendo come «I resti

ossei vengono asportati, immagazzinati, ma ci dicono ben poco. Al più sono interessanti per eventuali studi antropologici e scientifici».

Non è una scoperta imprevista, ma certamente preziosa, che arricchisce il tesoro di tracce e frammenti accumulato in questi anni di lavori.

La ripresa dei lavori non ha mancato il riaccendersi delle polemiche: Italia Nostra e il comitato "Salva la piazza" hanno chiesto al Comune di fermare le ruspe ed evitare lo scempio del patrimonio storico di Milano. La replica decisa: "I lavori non saranno bloccati", meno di due anni mancano infatti alla consegna dei box.





*Qui sopra*: cantiere edile in piazza S. Ambrogio.

A sinistra: una delle tombe ritrovate durante i lavori per la realizzazione dei nuovi box.

#### Calendario mostre

Piceni e Celti lungo le rive del Giano



Chiusura: 20 aprile 2012 Dove: Fabriano (AN) Pinacoteca Civica "Bruno Molajoli" e Ospedale di S. Maria del Buon Gesù

Info: 0732.250658

pinacoteca.molajoli@comune.fabriano.an.it

#### L'amore al tempo della guerra



Chiusura: 22 aprile 2012
Dove: Ferrara

Museo Archeologico Nazionale

Info: 0532.66299

http://www.archeobologna.beniculturali.it/

#### TAMO. Tutta l'avventura del mosaico



**Chiusura:** 20 maggio 2012

**Dove:** Ravenna *Chiesa di San Nicolò* 

Info: 0544.213371

www.ravennantica.it

#### Etruschi: l'ideale eroico e il vino lucente



**Chiusura:** 15 luglio 2012 **Dove:** Asti *Palazzo Mazzetti* 

Info: 0141.530403

http://www.fondazionecrasti.it/

#### La biblioteca

Questo numero lo dedichiamo ad alcune riviste di settore, (invitiamo tutti i gruppi a comunicare alla redazione le proprie pubblicazioni).

#### Salternum

Anno XV, nn 26-27, gennaio-dicembre 2011



Semestrale di informazione storica, culturale e archeologica a cura del Gruppo Archeologico Salernitano.

Il culto di Mitra in Campania; Archeometria ed epigrafia; Il complesso di S.Pietro in corte: restituzione in 3D; La piana del Sele alla fine dell'età del Rame; La presenza dei toponimi campani in Sidonio Apollonio; Nuove ipotesi interpretative per il battistero paleocristiano di S. Maria Maggiore in Nocera Superiore; L'affresco di S. Nicola e S. Giorgio; La chiesa di S. Matteo in Bisceglie.

http://www.gruppoarcheologicosalernitano.org/

#### Notiziario 2008-2009



Redazione: Laura Simone Zopfi Edito dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia via E. De Amicis 11 - 20123 Milano sba-lom@beniculturali.it con la collaborazione dell'A.L.A. Associazione Lombarda Archeologica via Terraggio, 1 - 20123 Milano Realizzazione editoriale: EDIZIONI ET, Milano

nel giugno 2011.

http://www.archeologica.lombardia.beniculturali.it/ Page/t01/view\_html?idp=272

#### **Sibrium**



Rivista del Centro di Studi Preistorici e Archeologici di Varese, iniziata nel 1953 da Mario Bertolone, è stata affiancata dal sito web nel 2008; dal numero XXV, presentato a Gennaio 2010, si propone con una nuova veste grafica.

E' in preparazione il numero XXVI.

http://www.cspa-va.it/home.html

#### **Appuntamenti**

#### 6 marzo

LUINO (VA)

Sede DLF – Piazza Marconi

MARTEDÌ ARCHEOLOGICI - DOCUMENTARI

SULLE CIVILTÀ DELLE AMERICHE

"Nazca"

INGRESSO LIBERO - ORE 20:50

#### 11 marzo

MESENZANA (VA)

Camminata lungo il sentiero per le località Cavoiasca e Gee

Parcheggio stazione Luino, angolo via S. Onofrio - ORE 09:30

#### 23-25 marzo

POZZUOLI (NA)

XV Meeting Gruppi Archeologici DLF d'Italia

#### 11 aprile

LUINO (VA)

Sede DLF – Piazza Marconi

MARTEDÌ ARCHEOLOGICI - DOCUMENTARI

SULLE CIVILTÀ DELLE AMERICHE

"Maya - I"

INGRESSO LIBERO - ORE 20:50

#### 14-30 aprile

TARQUINIA (VT)

Scavo archeologico presso l'antica Civita etrusca

#### 8 maggio

LUINO (VA)

Sede DLF – Piazza Marconi

MARTEDÌ ARCHEOLOGICI - DOCUMENTARI

SULLE CIVILTÀ DELLE AMERICHE

"Maya - II"

INGRESSO LIBERO - ORE 20:50



#### **Gruppo Archeologico DLF Gallarate**

Via Beccaria 3, 21016 Gallarate (VA) tel. 347.5447646–347.2447579 dlfgallarate@libero.it



#### Borsa del Turismo Archeologico

Abbiamo partecipato alla XV edizione della borsa del turismo archeologico che si svolge a Paestum. Come nelle precedenti edizioni, la manifestazione è sempre interessante e ricca di informazioni; quest'anno, ad esempio, la delegazione Irachena, presieduta dal loro Ministro dei Beni Culturali, ha avuto modo di elogiare Carabinieri ed



Archeologi Italiani che stanno operando nel dopo guerra per la tutela del patrimonio; un lavoro difficile e meticoloso, non esente da rischi, ma che ha permesso la riapertura, per il momento alle sole scolaresche, del Museo Archeologico di Bagdad e, una volta raggiunta una sufficiente stabilità nel Paese, sarà a beneficio di tutti, stranieri compresi.

Il Ministro della cultura turco, ha invece messo in evidenza come il suo governo abbia varato un piano di valorizzazione dei beni culturali, accompagnato da una massiccia campagna di acquisizione di turismo ed intanto rivendica la restituzione dei reperti trafugati soprattutto dai tedeschi. Atteso e molto apprezzato, in un pomeriggio da "tutto esaurito" l'intervento di Alberto Angela, che ha presentato la sua ultima pubblicazione in cui gira il mondo partendo da un sesterzio.

Al termine, Angela è rimasto negli stand soffermandosi in particolar modo nella sezione Didattica, dove semplici appassionati e

professionisti dimostravano la loro abilità

nel lavorare selci, pietre,creta, metalli con le tecniche primitive o ricostruendo ambienti, abbigliamento attrezzi antichi. Sempre da apprezzare gli spazi del Nucleo dei Carabinieri e Guardia di Finanza in cui vengono esposti gli ultimi ritrovamenti, oggetto di recuperi di refurtiva o provenienti da commercio illegale. Il GAI era presente con numerose delegazioni, provenienti principalmente dal sud e centro (Italia) presentando le loro attività di scavo e recupero, patrocinati dalle varie Soprintendenze locali, mentre le Università esponevano le loro iniziative.



Non meno importante il contributo di Amministrazioni di molte Regioni Italiane ed in particolare Puglia e Sarde-



Come sempre, non mancava la presenza di molte nazioni (in questa edizione, Turchia ospite d'onore).

Questa relazione riferisce su una piccola parte di tutto ciò che avviene, cioè, per quattro giorni dalle 10 alle 19 si assiste ad un continuo susseguirsi di conferenze, dibattiti, proiezioni, escursioni, certamente anche dedicate agli addetti, ma sicuramente attraenti e piacevoli per tutti.



#### Gruppo Archeologico DLF Lodi http://www.facebook.com/#!/ groups/114657915233936/ bellerofonte.sam@gmail.com



### Archeologia nel Lodigiano

Da due anni il "Laboratorio Autori" lavora per far conoscere l'arte, la musica e la storia delle arti del nostro territorio (Lodi Crema) alla gente. Quest'anno, in collaborazione con Fabio Luciano Cocomazzi, abbiamo deciso l'avvio di un nuovo progetto, finalizzato alla conoscenza più approfondita del territorio e della sua storia.

Il progetto è infatti l'istituzione di un gruppo archeologico, in modo che, attraverso lo studio e la ricerca, ogni persona possa comprendere la storia e le culture che sono venute prima di noi. Il nostro lavoro sarà quindi finalizzato alla ricerca storica ed archeologica con l'avvio di conferenze, la pubblicazione di libri e, non ultimo, lo scavo archeologico al fine di avvicinare la gente, renderla partecipe dei nostri lavori e sensibilizzarla alla cultura.

Il progetto è nato poiché lo stato delle ricerche archeologiche nella zona è ad un punto morto, a parte qualche ritrovamento (come il Ripostiglio Lodigiano), gli scavi archeologici si possono contare sulle dita di una mano; abbiamo ritenuto giusto smuovere questa situazione desolante proprio con la creazione di questo progetto. Per rendere il nostro lavoro il più possibile concreto, lo scorso 14 Gennaio abbiamo partecipato alla riunione dei Gruppi Archeologici del DLF a Firenze per trovare l'appoggio di una organizzazione così importante.

Carlo Cattaneo indicò la Pianura Padana come "opera dell'uomo", e l'ambiente Lodigiano - Cremasco fu sicuramente abitato in epoca Protostorica, almeno dall'età del Bronzo, ma è con l'arrivo dei Celti che si hanno delle notizie più evidenti. Tra le odierne Pizzighettone (CR) e Meleti (LO) era presente una fortezza dei Celti Insubri (III sec. a.C.), *Acerrae*, tatticamente importante per la sua posizione di vicinanza all'Adda e al Po; l'importanza dell'installazione fu tale che, non essendo stata presa dall'avanza del 223 a.C. del console Gaio Flaminio Nepote, la fortezza rimase una spina nel fianco di Roma. Nel 222 a.C. le armate riunite dei consoli Marco Claudio Marcello e Gneo Cornelio Scipione Calvo, inviate per conquistare la regione, dovettero dividersi dall'avanzate dei Galli Gesati, alleati degli Insubri, che volevano evitare la conquista di *Acerrae*, perché la sua presa avrebbe dato via libera alla conquista romana di *Mediolanum*. Così mentre Marcello sconfisse i Gesati a *Clastidium* (odierna Casteggio), Scipione prese *Acerrae*, trasformandola in una *statio*.

Altri eventi cruciali furono la costruzione di *Laus Pompeia* (Lodi Vecchio) da parte di Gneo Pompeo Strabone nell'89 a.C. e la concessione della cittadinanza romana nel 49 a.C. da parte di Cesare. In epoca Longobarda è data la costruzione sull'isola Fulcheria di Crema (anche se alcuni sostengono fosse di costruzione Etrusca o Celtica), una importante piazzaforte.

Con la costruzione di opere di bonifica nel Basso Medioevo, la zona Lodi – Crema divenne una delle più fertili in Europa.

Samuele Grazzani



#### **Gruppo Archeologico DLF Roma**

Via Bari 22, 00161 Roma tel. 06.44180224 - 347.0144268 – 338.9145283 gruppoarcheo.dlfroma@tiscali.it www.gruppoarcheodlfroma.it



## Le attività del Gruppo Archeologico DLF Roma

Dal **23 al 26 febbraio** il Gruppo Archeologico DLF Roma ha organizzato **un miniviaggio a Palermo e Mozia** in occasione della **X Giornata di Studi per l'archeologa Antonia Ciasca**, organizzata dall'Università La Sapienza di Roma e dalla Fondazione Whitaker. La studiosa ha trascorso molto del suo tempo e delle sue ricerche nell'isola fenicia di Mozia (in provincia di Trapani) dove gli scavi sono stati ripresi dal 2002 dal Prof. Lorenzo Nigro, Direttore della Missione dell'Ateneo romano. E in collaborazione con l'Università lavorano dal 2003, ogni mese di agosto, anche i Gruppi Archeologici dei DLF d'Italia, coordinati dal Gruppo di Roma.

Al convegno del 24 febbraio, presso la prestigiosa e storica sede della Fondazione Whitaker nella Villa Malfitano, sono intervenuti professori di fama internazionale e studiosi giovani e qualificati che hanno presentato tematiche innovative. Si è parlato di Ugarit in Siria e dei Parchi in Sicilia, degli ultimi ritrovamenti a Mozia e degli studi scientifici. Come della ricerca del DNA o degli studi biologici che dovranno presto dirci qualcosa sul cibo e i prodotti consumati dai moziesi).

Il Gruppo Archeologico DLF Roma ha avuto anche modo di visitare i monumenti e i luoghi noti di una città unica come Palermo, dalla Cappella Palatina alla necropoli punica, dalla Cattedrale al Duomo di Monreale. E non è mancato il tempo per infilarsi anche nei vicoli del mercato di Ballarò.

Con l'occasione il Gruppo di Roma rinnova l'invito per chiunque lo volesse, appassionato di archeologia o studente, a vivere un'esperienza di collaborazione alla preparazione dello scavo a Mozia, che si ripeterà come sempre, anche quest'anno, nella seconda metà di agosto.

#### **Prossime conferenze:**

Venerdì 9 marzo, conferenza "Templi e regine dell'età degli archivi di Ebla" a cura della prof.ssa Francis Pinnock (Università La Sapienza di Roma). Ore 17.30 via Bari, 22 – Il piano Sala Biblioteca.

**Venerdì 16 marzo**, conferenza "**Le colline di Abramo: un nuovo progetto in Iraq**" a cura della dott.ssa **Anna Maria Cossiga** (Centro Nazionale delle Ricerche). Ore **17.30** via Bari, 22 – Il piano Sala Biblioteca.

Venerdì 30 marzo, conferenza "La nascita della città nel Levante meridionale e nel Mediterraneo: recenti scoperte a Gerico (Palestina), Khirbet Al-Batrawy (Giordania) e Mozia (Sicilia)" a cura del Prof. Lorenzo Nigro (Università La Sapienza di Roma). Ore 16.30 Teatro delle Muse, via Forlì 43.

**Dal 23 al 25 marzo a Pozzuoli** si incontreranno rappresentanze dei **Gruppi Archeologici dei DLF d'Italia** per il **XV Meeting**. Occasione per i Gruppi di presentare le proprie attività e di visitare un territorio ricco di storia antica.

Il Gruppo Archeologico DLF Roma sta organizzando **un viaggio in Romania per i primi di giugno**. Alla scoperta di un Paese ancora poco conosciuto, ma per questo interessante dal punto di vista archeologico, storico e ambientale. In questi territori, dove era l'antica Dacia, sono rimasti reperti e testimonianze della romanità, soprattutto al tempo di Traiano, e monumenti, cittadine medievali e castelli, come il più noto attribuito a Dracula, in Transilvania. Chiunque fosse solo incuriosito dal viaggio, può contattare il Gruppo per avere altre informazioni.







Via Giuseppe Mazzini 11 21010 Maccagno (VA)





di Fabio Luciano Cocomazzi p.iva 03193390121

via Privata Gabella, 7 21010 - Maccagno (Va)

cell. 3384281065 e-mail kokos.74@libero.it



tel. 0332.560348

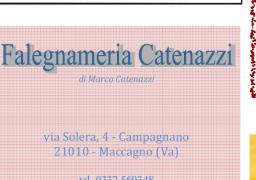


Via Verdi, 83 - 21010 Germignaga (VA)

Tel. 0332/535963 - Fax. 0332/501769

## L'edicola Del Collezionista

di Campoleoni Fabrizio via Mazzini - Maccagno tel: 0332 560041



**PASINATO MASSIMO** 

Impresa Edile

21040 MORAZZONE (Va) Via Castronno, 47 Tel. 0332/461.980 Cell. 0338/6117022

P. IVA 02346880129



Palestra Milano Accademia Arti Marziali

CORSINI

Le nostre discipline

Pilates Difesa personale



MMA Kick Boxing

Krav Maga Taekwondo Boxe

www.palestramilano.it



Via Ariberto, 3 20123, Milano Tel. 02 87129044





www.bestvision.ch



www.ibss.ch